

Cultura e Spettacoli

Elisa annulla concerto in Versilia

Elisa l'altra sera ha annullato il concerto a Forte dei Marmi (Lucca) a causa del maltempo. L'esibizione sarà recuperata mercoledì 30 settembre.

Dai diari a Kubrick cercando il sociale nei destini dell'uomo

Alla Ricci Oddi Berardinelli e Marchesini hanno presentato "Un seme di umanità", il nuovo libro di Piergiorgio Bellocchio edito da Quodlibet

Anna Anselmi

PIACENZA

«Uno dei libri più belli sia di Piergiorgio sia della critica letteraria italiana degli ultimi decenni», ha esordito il critico Alfonso Berardinelli offrendo ieri, nei Giardini della Galleria Ricci Oddi, alla presentazione del libro "Un seme di umanità" di Piergiorgio Bellocchio, una sintesi efficace dei motivi che rendono la lettura del volume edito da Quodlibet un esercizio assolutamente necessario.

Nella raccolta di saggi di Bellocchio si ritrovano infatti scritti di critica «morale e sociale, critica che è in sé stessa - ha rimarcato Berardinelli - letteratura, per la qualità dello stile», e al contempo «perfettamente antiletteraria, o meglio, priva di tutto ciò che è inessenziale, essendo sciolta e senza pretese, chiara e precisa», rispondendo così a quello che Edmund Wilson riteneva fosse il primo sco-

po della critica: farsi capire tranquillamente. Il riferimento ricorrente di Berardinelli al maggiore critico americano del XX secolo ha un corrispettivo nel libro di Bellocchio, che ha in Wilson il suo critico letterario preferito, il quale però «amava definirsi un giornalista», ha richiamato Berardinelli, osservando come lo stesso Bellocchio sia autore di saggi piuttosto brevi e di articoli, che in "Un seme di umanità" abbracciano diari, autobiografie e l'opera di «un grande narratore cinematografico come Stanley Kubrick». Bellocchio resta per Berardinelli soprattutto un narratore, «cioè un moralista che studia nei destini individuali l'azione delle forze e delle forme sociali. La narrativa, oltre a essere il suo primo metodo di lettura, è anche il suo oggetto privilegiato». Affermazioni che risuonano nel vuoto odierno, in cui «la critica letteraria non esiste quasi più, salvo eccezioni» ha denunciato Berardinelli. La colpa? «La critica dà fastidio, non è prevista. Nelle facol-

tà di Lettere, in mano ai cosiddetti studiosi, manca proprio per ragioni professionali quel seme di umanità senza il quale gli studi letterari che osano ancora definirsi umanistici non sono niente, e fanno il possibile per essere giudicati inutili e superflui», ha evidenziato. «Del resto, che il genere umano sia un fastidio dell'organizzazione sociale e produttiva, che sia sempre più superfluo grazie alle tecnologie che hanno sostituito gli esseri umani, è il fatto più nuovo degli anni Duemila. La rivoluzione è avvenuta, avviene e l'hanno fatta le macchine, nelle mani di chi ci guadagna a produrle e a venderle». Per questo fin dal titolo il libro di Bellocchio getta al pensiero un'ancora di salvezza. L'altro illustre critico cui "Un seme di umanità" rende omaggio, in un saggio letto ieri, per la sua esemplarità, da Berardinelli, è il russo Vissarion Belinskij, di cui scrive: «Non pubblicò un solo libro, la sua cattedra furono le riviste». Come lo stesso Bellocchio,



La presentazione del libro di Bellocchio. Da sin. Pareti, Marchesini, Berardinelli, Bellocchio e D'Amo

da "Quaderni piacentini", fondata e diretta per vent'anni, a "Diario", realizzata a quattro mani con Berardinelli. In apertura, Stefano Pareti, dell'associazione Amici del Teatro Gioco Vita, che ha collaborato con Cittàcomune all'organizzazione dell'incontro, ha rievocato il convegno del 2004 a Piacenza, nel ventennale dell'ultimo numero di "Quaderni piacentini". Tra i redattori "storici" nel pubblico Augusto "Gughi" Vegezzi. Una stagione, fatta di ciclisti e fatica personale dove comunemente «si lavorava sulla speranza», ha detto Gianni D'Amo, presidente di Cittàcomune. Il giovane critico Matteo Marchesini ha suggerito ulteriori chiavi di lettura della raccolta: «Parla di noi attraverso la letteratura, perché dimostra che la cri-



tica letteraria moderna non è mai solo letteraria, ma critica della società». Bellocchio ha ringraziato per il clima di festa dell'iniziativa, accennando alla ripartizione del

volume e ai personaggi prediletti, «eroi del no, che come Bouvard e Pécuchet sono degli stupidi, che hanno però qualcosa di molto onorevole».

La "prigione" di Petroni, nazifascismo visto senza retorica

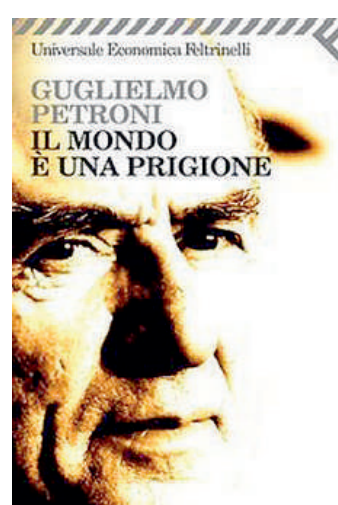
Domani alla Fahrenheit il Gruppo di lettura su un classico che inaugura le edizioni Abbot

PIACENZA

Tra i pregi dei saggi raccolti nel libro "Un seme di umanità" di Piergiorgio Bellocchio (Quodlibet) c'è l'aprire di continuo ulteriori occasioni di lettura, suggerendo titoli e autori, anche sfogliando a caso le pagine, cominciando da metà o dalla fine del volume. Qualità che si ritrovano nella prefazione che Goffredo Fofi, unitosi ben presto a Bellocchio e a Grazia Cherchi nella redazione dei "Quaderni pia-

centini", ha ora scritto per il libro "Il mondo è una prigione" di Guglielmo Petroni, un classico che insieme a "Giornale dei lavori" di Paolo Barbaro, ha inaugurato le pubblicazioni delle edizioni Abbot, nata tra Roma e Venezia. Un progetto che avrebbe dovuto debuttare proprio quando il lockdown, paralizzando l'Italia, chiudeva tutte le librerie e che adesso prova a ripartire, forte di una scelta culturale ben individuabile nella decisione di chiamarsi Abbot, con riferimento a quelle cucine del sapere che furono le abbazie medievali, cui si deve il salvataggio della cultura in momenti molto difficili. Per la distribu-

zione la casa editrice si appoggia a una rete di librerie nelle varie città. A Piacenza è la Fahrenheit 451 di via Legnano, dove mensilmente si tiene un gruppo di lettura. Il prossimo si riunirà domani, martedì 29 settembre, alle ore 20.45 proprio per confrontarsi su "Il mondo è una prigione", testimonianza in prima persona di Petroni (1911-1993), scrittore e pittore lucchese, vincitore nel 1974 del Premio Strega con "La morte del fiume". Ne "Il mondo è una prigione", uscito per la prima volta nel 1949, racconta la terribile esperienza della cattura da parte dei nazifascisti, che lo tennero in cella dal 3 maggio al 4 giugno 1944.



La copertina del libro di Guglielmo Petroni e lo scrittore



Alla stesura Petroni si dedicò nel 1945, quando la guerra era ancora in corso. Fofi aveva conosciuto direttamente sia Petroni, sia Ignazio Silone, che fu coraggioso e coerente estimatore de "Il mondo è una prigione", contro la posizione di bellicosa diffidenza della critica ufficiale. Nella prefazione con veloci tratti Fofi riesce a collocare il volume nell'alveo della letteratura della Resistenza, fornendo un inquadramento interessante per comprendere il perché del clamore suscitato nel 1949, in un clima che tendeva a «sottovalutare le contraddizioni di un'epoca complessa», ma anche dispensando consigli di lettura sul tema, tra romanzi e narrazioni autobiografiche, come quella di Petroni, che colpisce per «la spietata autoanalisi», per il rifiuto «di ogni eroismo e protagonismo». La nota conclusiva è di Giorgio Patrini. **A. Ans.**

Il "Lapsus urbano" dei Kepler-452 inaugura il festival "L'altra scena"

Oggi alle 18 e 21 doppia performance in Piazza Cavalli. Pubblico parte attiva

PIACENZA

L'anno scorso avevano inaugurato la rassegna con una rilettura e una "risignificazione" del cecoviano "Giardino dei ciliegi" davvero sorprendente. Quest'oggi sono

nuovamente chiamati ad aprire "L'altra scena", nella sua più ridotta versione "limited edition", e promettono di stupire ancora, e di più, attraverso una performance interattiva e multimediale che coinvolge il pubblico come parte attiva e reattiva dello "spettacolo". Sono la compagnia bolognese Kepler-452, nuovamente invitata da Jacopo Maj e Teatro Gioco Vita ad innescare la miccia del sempre illuminante fe-

stival di teatro contemporaneo che, in tempi eccezionali, leverà per la prima volta il sipario all'aperto, nel cuore della città, in Piazza Cavalli. Ritrovarsi insieme in uno spazio pubblico dove ascoltare in cuffia un messaggio "in bottiglia" destinato alla società futura. Questo accadrà in "Lapsus Urbano // Il primo giorno possibile", progetto ideato dal gruppo teatrale di Enrico Baraldi, Nicola Borghesi e Riccardo Tabilio

nei giorni del lockdown. Due le rappresentazioni, alle ore 18 e alle 21, con pubblico limitato a 40 spettatori; ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria (0523315578, 3346700321 e biglietteria@teatrogiocovita.it). In caso di maltempo, porticato di Palazzo Gotico. Programmatico fin nel titolo, "Il primo giorno possibile" ha la forma di una lettera dal passato per il "giorno zero" del futuro. Agli spettatori è richiesto di misurare il loro presente con il futuro utopico immaginato dagli autori, di reagire alle domande poste attraverso le cuffie, di guardarsi in faccia, contarsi, prendere posizione o emozionarsi di fronte all'evocazione del mondo utopico del dopo epidemia. **Piet**



Lo spettacolo di Kepler-452 per il festival di teatro contemporaneo